

Ugola d'oro (1988)

Testo presentato alla mostra personale alla galleria Centro L'Isola, Capri, 1988

Lo specchio parabolico è una mia recente 'appropriazione' che si è rivelata necessaria perché la parola, attraverso questa assunzione, possa subire una eventuale deformazione nella frequentazione della dimensione spazio-temporale che sembra oggi competerle (infatti questo oggetto ha l'evidente proprietà di allontanare e deformare le immagini che riflette)*. Lo specchio diviene per me pura voce, in grado di condurre il reale ad organizzare la 'buona forma'; quindi parola (o voce) che nel proposito alchemico (*Ugola d'oro* – ma anche *Auscultore*) agita essa stessa la forma che la potrebbe riguardare. Il segreto intento di 'porsi all'ascolto', che viene oggi auspicato da molti, latita nelle profondità di questo mio lavoro recente a cui do oggi il nome di *Ugola d'oro*.

Calandomi nel particolare vorrei qui rivelare che esiste una velocità soltanto annunciata (o che lascio trasparire) ad esempio nell'oggetto tornito che appare al termine di questo benefico percorso. Una sorta di velocità di cui è possibile contemplare l'immobilità (scusate l'antifrasi). Il messaggio si riveste di ulteriori complessità che possono essere dette o anche soltanto lasciate all'intuizione con quella punta di mistero che come sempre diviene piacevole poter assaporare.

* Non dimentichiamo che nella mia ricerca, inizialmente, la parola viene considerata innanzitutto come l'immagine che rappresenta (semiol.), in quanto 'logos'.